

PARMIGIANO REGGIANO

Produzione in lieve incremento a 2 milioni 800mila forme

La produzione di Parmigiano Reggiano nelle province di Parma, Reggio, Modena, Bologna e Mantova nei primi sei mesi del 2001 ha segnato un aumento dello 0,6% sul 2000, e la previsione a fine anno è che si assesterà intorno alla quota raggiunta l'anno scorso: circa 2 milioni 800mila forme. I prezzi alla produzione sono invece più remunerativi per i produttori: 17.000 lire al kg al caseificio contro le 14.000 del 2000.

POPOLARE DI SONDRIO

In crescita gli utili e la raccolta dai clienti

Il gruppo bancario Popolare di Sondrio ha realizzato nei primi sei mesi del 2001 un utile consolidato pari a 46.657 milioni di lire, con un aumento del 9,06% sul primo semestre del passato esercizio. La raccolta complessiva da clientela si è attestata, al 30 giugno 2001, a 33.076 miliardi di lire, in crescita del 3,31% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dopo l'operazione sul capitale conclusasi il 27 giugno scorso, ricorda una nota, il patrimonio netto si è rafforzato di 266 miliardi di lire attestandosi, in via consolidata ed escluso l'utile di periodo, a 1.447 miliardi di lire. I soci della Banca Popolare di Sondrio sono 99.003, 11.845 in più rispetto al 31 dicembre 2000.

CGIL VENETO

Raccolte oltre 22mila firme contro i buoni scuola

Sono 22.466 le firme raccolte dalla Cgil del Veneto per protestare contro il Buono scuola voluto dalla Giunta regionale che va a favore dei 25.000 alunni che frequentano le scuole private. «Lo stesso meccanismo di assegnazione del buono - denuncia la Cgil - che è destinato esclusivamente alla copertura delle spese per le rette, lo rende fruibile unicamente agli alunni delle scuole private, vale a dire meno del 5% della popolazione scolastica».

FEDERLOMBARDIA

Mazzoleni nuovo presidente degli industriali lombardi

Mario Mazzoleni è il nuovo presidente di Federlombardia. Lo ha eletto ieri il Consiglio regionale della Federazione che riunisce le 12 Associazioni industriali lombarde aderenti a Confindustria. Il nuovo presidente subentra nella carica a Ennio Presutti, non più rieleggibile perché ha completato i due mandati previsti dallo statuto. Mazzoleni, nato a Bergamo 58 anni fa, è presidente della Mazzoleni Industriale Commerciale, azienda attiva nel settore delle seconde lavorazioni siderurgiche e nella commercializzazione all'ingrosso. Già presidente dell'Unione Industriale della provincia di Bergamo nel quadriennio '91-'95, Mazzoleni è stato componente del Consiglio direttivo confederale nel biennio '94-'96 e membro di Giunta di Confindustria dal '91 ad oggi.

GRUPPO COIN

Aumentate di oltre il 30% le vendite nei negozi Oviessa

Il gruppo Coin si conferma in crescita nel primo semestre 2001: le vendite consolidate hanno raggiunto i 757,5 milioni di euro, in aumento del 47,1% sul corrispondente periodo dell'anno precedente; escludendo le vendite dei negozi residuali La Standa e della rete acquisita in Germania, le vendite sono cresciute del 19,4% a 506 milioni di euro. Particolarmente significative le performance di Oviessa, la catena che presidia la fascia più bassa del mercato: nel semestre ha messo a segno un incremento del 31,6%. Crescita a due cifre, pari a +20,6%, è stata conseguita anche dalle insegne del bambino Bimbus e Kids Planet; l'aumento di Coin è del 3%. In base alle rilevazioni Nielsen relative al bimestre maggio-giugno 2001, Oviessa si conferma la prima catena italiana nel settore abbigliamento con una quota di mercato che cresce dal 3,23% e Coin la terza, con un aumento all'1,93%. A livello complessivo, la quota di mercato delle insegne del Gruppo (Coin, Oviessa, Bimbus, Kids Planet, Act e La Standa) è cresciuta rispetto allo stesso periodo del 2000, dal 5,23% al 5,35%.

Proteste dei sindacati: pagano sempre i lavoratori. Il gruppo vuole tagliare la produzione di 30mila auto

Fiat comunica la crisi per telefono

Cassa integrazione anche in ottobre. Oggi l'assemblea della Fiom

Giovanni Laccabò

MILANO La Fiat sfida il sindacato e gli comunica per telefono la cassa integrazione di massa per due settimane a ottobre. Colpa, sostiene, della frenata della domanda in Europa a seguito del calo dell'economia Usa dopo l'attacco terroristico. L'annuncio è stato dato ieri, proprio alla vigilia dell'assemblea nazionale dei delegati Fiom che oggi a Verona decide come proseguire la vertenza per il rinnovo del biennio economico dopo l'accordo separato di luglio. Grande attesa per le valutazioni del

leader Fiom Claudio Sabattini in merito alla richiesta, firmata da centinaia di migliaia di lavoratori, di sottoporre a referendum d'accordo col trucco».

La cassa integrazione Fiat colpisce 20 mila addetti dal 22 al 28 ottobre e altri 14.500 dal 29 ottobre al 4 novembre e vuole frenare la produzione di 30 mila vetture. Si fermano due settimane le carrozzerie di Mirafiori, Rivalta, la linea Alfa 156 di Pomigliano, Termini Imerese. Una settimana a Melfi. Per Claudio Stacchini, segretario Fiom, la scelta è «incredibile nel metodo e nel merito: scarica i costi sui lavoratori senza nessun confronto: la

decisione ci è stata comunicata per telefono». Per Stacchini, Fiat intende «usare politicamente la crisi internazionale», oppure «siamo davanti alla solita improvvisazione che pensavamo superata con l'accordo con General Motors». In ogni caso «Fiat userà la cassa integrazione come pretesto per evitare il confronto sul futuro degli stabilimenti del settore Auto». Anche per il leader Uilm Roberto Di Maulo «il bollettino della Cig è allarmante e anche la FA Power Train (joint venture Fiat e General Motors) sta per annunciare analoghe misure per Mirafiori, Varrone, Termoli, Prato La Serra». Fiat inoltre intende lasciare a

cassa 230 operai il cui contratto a termine scade il 30 settembre, giovani che in questi mesi - rileva il sindacalista della Uilm - hanno dato molto alla Fiat, ed ora stanno per ritrovarsi con niente in mano. A conti fatti, dice Di Maulo, la cig coinvolgerà circa 100 mila lavoratori e prima della fine dell'anno «seguiranno altri provvedimenti uguali». Non minore è la preoccupazione della Fim Cisl, il cui leader Cosmano Spagnolo sottolinea che «la scelta purtroppo conferma i timori dopo l'attentato terroristico». La Fim chiede «misure al governo, già in finanziaria, per evitare che la crisi si scarichi tutta sui lavoratori».

Buffo (Ds): i metalmeccanici devono avere il referendum

MILANO Per Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, la vertenza dei metalmeccanici è emblematica: «L'aumento accordato dall'intesa separata è inferiore a quello richiesto unitariamente e comprende sei mesi di inflazione del prossimo "giro", che calcherà non 24 mesi, ma 18: ecco il trucco».

Ora centinaia di migliaia di lavoratori chiedono l'azzeramento di quell'accordo...

«È una grande questione di democrazia: qualunque sia l'opinione sul merito dell'accordo, è sacrosanto che i lavoratori possano esprimersi. Hanno votato la piattaforma unitaria, ed oggi non potrebbero votare sull'esito che alcuni hanno firmato ed altri no? Nessuno è miglior giudice dei diretti interessati».

Però tra i Ds convivono opinioni diverse.

«Ho sentito qualche opinione diversa, ma bisogna essere chiari: non si tratta di appoggiare l'una o l'altra sigla sindacale, ma di dire se si approva o meno il principio che i lavoratori hanno diritto ad esprimersi. È un fatto essenziale per una forza di sinistra che crede nell'avvicinamento della democrazia ai cittadini. Ora è anche più chiaro l'errore grave di non avere approvato la legge sulla rappresentanza sindacale: i lavoratori pubblici possono esprimersi, quelli privati invece no».

E l'unità sindacale?

«I Ds dovrebbero fare meno pretese sull'unità sindacale, e riconoscere che essa si costruisce sui contenuti condivisi dai lavoratori. Nostro compito è di fornire le regole adatte per favorire la convergenza unitaria, la quale si attua più facilmente quando sono i lavoratori a dire l'ultima parola sugli accordi».

Hai detto che quella delle tute blu è una vertenza emblematica. Perché?

«Perché non riguarda solo loro. Il posto assegnato al lavoro, e a chi lavora, dal matrimonio tra la Confindustria e la destra, è ben visibile: ultima fila, e in piedi. Confindustria ha confermato che vuole libertà di licenziare, maggiore flessibilità, ed ora chiede che l'insegnante di Mila-



no sia pagato di più del suo collega della Calabria. La destra che governa propone di ridurre di dieci punti i contributi previdenziali, e quindi di smontare la previdenza pubblica. E una destra che vuole smantellare il welfare: nelle commissioni parlamentari, il ministro Maroni ha detto che bisogna andare verso il «modello del buono». Sappiamo già, dall'esperienza della Lombardia, come la «politica dei buoni» favorisca i forti e i più ricchi. La destra vuole meno diritti e maggiore precarietà: lo ha detto con le norme sul tempo determinato, sugli stranieri con il contratto di soggiorno ed ha in serbo brutte notizie anche per gli italiani, come il contratto di progetto».

Però il ministro Maroni cerca di distinguersi dalla Confindustria.

«Quando parlano del contratto nazionale, Maroni e Confindustria usano persino lo stesso frasario: dicono che è superato».

Un'assemblea della Fiom per il contratto

Biglieri (Federmecanica) Il contratto è già in vigore

MILANO La Federmecanica non cambia idea. Il suo direttore generale Roberto Biglieri ribadisce la validità dell'accordo separato e si chiama fuori dal referendum.

Perché non vi riguarda il referendum?

«La democrazia è un problema che riguarda loro e quindi l'obiettivo della raccolta di firme non è di carattere giuridico, ma politico, come ha dichiarato la stessa Fiom, ed è rivolto alle altre organizzazioni sindacali».

E sul piano giuridico?

«Sotto questo profilo il contratto è valido. Non è assoggettato a nessuna verifica e come tale l'abbiamo applicato non solo ai firmatari ma a tutti i dipendenti».

E la mancata firma della Fiom? Che peso le date?

«Ci dispiace di come sono andate le cose, lo abbiamo già detto. Ce ne dispiace, ma noi le abbiamo provate un po' tutte per cercare di convincere anche chi non voleva firmare che si trattava di un'intesa opportuna, conveniente. Un accordo, lo ricordo, molto oneroso, tutt'altro che una svendita».

Com'è il "polso" delle aziende vostre associate?

«In base alle nostre verifiche ci pare di rilevare una ragionevole serenità, compatibilmente con la difficile fase dell'economia, ma in riferimento all'accordo, dal punto di vista sindacale non riceviamo segnali di particolare agitazione».

E le prospettive? La Fiom sta per rilanciare le lotte per rinnovare il contratto.

«Auspichiamo che la Fiom riprenda a dialogare con noi. Noi cercheremo di riprendere il rapporto e di interloquire sui temi futuri che intendiamo discutere. Abbiamo incontrato un momento di non-intesa, ma le cose vanno avanti e sugli argomenti che premono cercheremo anche la sua condivisione: noi pensiamo che il mondo delle relazioni sindacali debba procedere».

E se l'assemblea di Verona riapre il conflitto?

«Fin qui non registriamo una particolare conflittualità. Perché essa possa riprendere servono argomenti, mentre a noi risulta che in certe aziende si fanno gli straordinari e, per completezza di informazione, aggiungo che la tensione sulla domanda non è molto alta e pertanto anche la richiesta di straordinari è contenuta, in quanto l'industria metalmeccanica non è in una fase di espansione, anzi. In moltissime aziende non c'è cassa integrazione, ma nemmeno un bisogno spasmodico di straordinari, come invece a maggio e giugno».

Sabattini sostiene che in realtà, respingendo la piattaforma, Federmecanica vuole colpire il contratto nazionale...

«La penso abissalmente all'opposto: se non avessimo firmato l'intesa, allora si avremmo buttato il contratto alle ortiche. Non è vero che l'accordo non garantisca il potere d'acquisto: gli aumenti non solo recuperano il totale del quadro inflattivo, ma anche gran parte dell'inflazione del passato, più una quota di inflazione di sei mesi. Non abbiamo concesso l'andamento di settore perché lo riteniamo materia della contrattazione di secondo livello. Quanto alle diverse previsioni di inflazione del Dpef, questa è da discutere nel prossimo rinnovo».

Un operaio morto e due feriti in un incidente sul lavoro

BENEVENTO Continua lo stillicidio di infortuni mortali sul lavoro, che in Italia tocca la media di tre casi al giorno. Ieri l'incidente è avvenuto a Dugenta, in provincia di Benevento, durante le opere di scavo di una fognatura. Il bilancio è di un operaio morto e di due feriti in modo lieve.

La vittima è Salvatore Palumbo, un operaio di 56 anni, originario di Avellino, ma da anni residente a S. Agata dei Goti (Benevento).

L'operaio, che si trovava in una fossa profonda quattro metri, è stato sepolto da uno smottamento, insieme ad altri due compagni di lavoro, rimasti fortunatamente solo feriti. Gli operai stavano effettuando degli scavi intorno ad un'abitazione privata in via Cucula di Dugenta. Sul posto sono intervenuti i carabinieri ed i vigili del fuoco del distaccamento di Telesse Terme, che hanno estratto il cadavere di Palumbo. Sull'accaduto è stata aperta un'indagine da parte dei carabinieri.

Attiva ancora per un giorno la fabbrica di Verolanuova, da lunedì salvo miracoli tutti a casa. Da ieri mattina i libri contabili depositati in Tribunale

Ocean, una fabbrica muore nel silenzio dei ministri

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

VEROLANUOVA In bacheca c'erano solo i comunicati del gruppo anziani, uno per l'adozione a distanza di due bambini brasiliani, Antonia Marcianthe Dos Santos e Caio Wenderson Alves De Melo, e l'altro per il rinvio di una gita, «in conseguenza della nuova situazione». Il cartello, scritto con il pennarello rosso, aggiorna la situazione: assemblea generale.

«Questa era una grande famiglia - commenta un delegato - adesso chissà come finisce...». L'Ocean, Officina Costruzioni Elettriche Angelo Nocivelli, travolta dalla crisi, ottocento e sessanta posti di lavoro in pericolo più i quattrocento della S. Giorgio a La Spezia, le bandiere del sindacato, Fiom Fim Uil, attorno al piazzaleto d'ingresso, alla periferia di Verolanuova, in provincia di Brescia, a sud in direzione di Cremona. Tutto all'improvviso: fino a poche settimane fa si discuteva di crescita della produzione, di nuove assunzioni. Adesso

nei magazzini restano materie prime per un giorno di lavoro. Da lunedì tutti a casa in attesa di un tribunale che decida l'amministrazione controllata, di un commissario, di linee di credito che vengano sbloccate e intanto della cassa integrazione. Loro, i lavoratori, fino a poche settimane fa non sapevano proprio niente delle nuvole nere che s'addensavano sullo stabilimento, degli intrighi internazionali, dei disastri finanziari. Si sposavano, pagavano affitti e mutui, pagavano le rate per la macchina nuova.

Un migliaio di posti (a rischio anche la San Giorgio di La Spezia) paiono non interessare il governo

va. Adesso si chiedono: come faremo? avremo i nostri soldi, almeno per i giorni lavorati?

Non lo sanno. Ripetono che si sentivano al sicuro. Con orgoglio, quelli del sindacato, delle rappresentanze sindacali unitarie, Poma, Bassini, Brugnoli, Bulla, Baselli, Guerra, ricordano che l'Ocean era un'azienda sana, che aveva vissuto la sua ristrutturazione, a partire dal 1997, i suoi tagli e i suoi investimenti: linee produttive moderne, nuovi modelli, cinquecentocinquanta mila frigoriferi all'anno che sarebbero diventati settecentomila. Con lo stipendio di metalmeccanico che è basso (tra un milione mezzo e un milione e otto), che con le quindici mensilità sale: «Vuoi mettere - dice il Bulla Massimo, della Fiom - andare in ferie con la doppia mensilità e quasi quattro milioni in tasca». Pensa alla sorella, che lavora in un calzettificio della zona: con vent'anni d'anzianità arriva a un milione e trecentomila. «Poi questa - aggiunge Domenico Bassini, Fim - era un po' l'ancora di salvataggio: quando un'azienda della zona chiudeva, l'Ocean correva e si prendeva qualcuno tra quelli rimasti in strada».

Adesso la strada attende proprio loro, vittime di un mistero, perché ancora non si capisce come il disastro sia potuto arrivare fin lì. La storia dell'Ocean comincia con Angelo Nocivelli e la prima fabbrica di componenti elettrici. L'ampliamento degli anni sessanta con i congelatori e l'orizzontale, i frigoriferi piani cioè. Da quell'esperienza s'arriva ai congelatori orizzontali, ai congelatori verticali e ai combinati: nasce il frigo di casa, che cresce, cresce, fino all'anno del boom, il 1995, quando in fabbrica ogni giorno entrano quasi milleducento operai e tecnici. Intanto gli eredi Nocivelli, Franco e Luigi, oggi settantenni, creano la loro holding di famiglia, la Elfi, e inaugurano la politica delle acquisizioni, che comincia con la San Giorgio, lavatrici, e continua, varcando le frontiere, con la Brandt, gruppo francese che commercializza la produzione del

"bianco", e con la Polar, fabbrica polacca da seimila dipendenti presto ridotti a quattromila, il vero ponte da Verolanuova verso il mercato dell'est. Ma i Nocivelli sono ambiziosi: vogliono completare il ciclo, sposare l'elettrodomestico grande con il piccolo elettrodomestico, il macchinario da caffè elettrico, il frullatore o il forno a microonde. Attraverso la loro finanziaria acquisiscono tre quarti della francese Moulinex, per diventare il terzo gruppo europeo, mettendo assieme ventunmila dipendenti, ventotto siti produttivi (dalla Spagna all'Irlanda) e seimila miliardi di fatturato. Peccato che la Moulinex dopo sei mesi riveli ai nuovi padroni un indebitamento di millecinquecento miliardi invece dei cinquecento denunciati. Carte truccate, dicono qui, una vera beffa, un giallo. E poi a rincarare: con il settacinque per cento delle azioni, in consiglio di amministrazione gli italiani erano in quattro, i francesi erano nove. Spiegazione attribuita a uno dei Nocivelli: pur di concludere l'affare, abbiamo accettato que-

sta condizione. Interpretazione sindacale: ha voluto invadere il campo francese e i francesi l'hanno fatto fesso. Sta di fatto che quel debito pesa. Non se ne esce: di fronte a un piano di ristrutturazione che prevede quattromila posti di lavoro in meno, in Francia optano per l'amministrazione controllata che congela i debiti della Moulinex, che sono però i crediti della Brandt e quindi dell'Ocean, l'ultima pedina, che resta senza soldi e senza materie prime. Manovra politica: contro i tagli s'è schierato Jospin

Come il grande gruppo sognato dai fratelli Nocivelli si è sgretolato sotto il peso dei debiti Moulinex

in persona, che non avrebbe potuto tollerare quella botta a pochi mesi dalle elezioni. Sarà. Jospin è Jospin e si spende perché la Moulinex trovi nuovi padroni e nuovi finanziamenti. Il governo nostro invece tace: il silenzio è assordante. Non un Maroni o un Marzano, ministri competenti, che abbiano qualcosa da dire. Eppure i posti di lavoro sono tanti e si aggiungono quelli dell'indotto. Tace, in genere, anche la stampa italiana, distratta dai cannoni: ai lavoratori non restano che i giornali locali e l'Unità.

Ieri mattina, alle 9,45 in punto, i libri contabili dell'Ocean e dell'Elfi hanno lasciato i loro uffici per quelli del Tribunale di Brescia, che dovrà decidere l'amministrazione controllata. Nel panico, i lavoratori, sperano almeno in quella e in un bravo commissario: è la via per riprendere a lavorare, altrimenti quelle di oggi, venerdì, potrebbero essere le ultime otto ore della Ocean, senza scorte, tradita dalle ambizioni e dalla globalizzazione senza leggi e senza diritti.